



Esprimete un desiderio inessenziale per il dopo-quarantena, qualcosa di superfluo che però vi renderebbe felici. Il mio? Saper cantare. Nel frattempo, mi godo l'inno di Mameli interpretato da Tosca e una poesia di Calvino messa in musica

SE VI CHIEDESSERO ADESSO, nel mese più bello, ora che tutti di nuovo possiamo camminare nel sole: esprimi un desiderio. Chiedi una cosa inessenziale, non una necessità materiale - non un lavoro una casa la salute, essere ri-amati, decisivo, o la soluzione di un qualunque guasto della vita. Questo certo. Domanda, invece, un dono gratuito: una di quelle cose superflue che ti renderebbero felice. Voi cosa vorreste? Io saper cantare. Avere una voce che - ipotesi elementare di modesto dialogo da film - «l'ho sentita cantare, ho sentito quella voce. Non sapevo chi fosse e ho pensato. Chi è. Cos'è. È dentro questa voce che voglio restare per sempre». Una volta una persona me lo ha detto davvero, di un'altra: ho sentito la sua voce, ha detto - raccontava di un'antica storia, lo faceva in quei momenti dopo l'amore che sono più dolci dell'amore - e ho pensato, ha concluso: «Non desidero nient'altro che abitare lì dentro. E poi l'ho fatto. Questa è tutta la storia, non c'è altro».

È una frase che ancora mi sveglia la notte, dopo tanti anni. Dunque non serve altro, basta questo. Tutto ciò che serve, nel viaggio del nostro stare al mondo, è il canto. Tutta la dedizione la passione l'ostinazione la cura che riserviamo

all'altro così tanto amato: dunque non servono. Basta essere una voce che sembra venire da un altro mondo, ignota e ignara, che ti incanti per sempre. Del resto, Ulisse. Del resto, le sirene.

Mia madre cantava e mio padre anche, tanto, e i miei fratelli pure, bene assai, e i miei figli con talento. A me no. A me, il dono del canto, i signori dell'Olimpo lo hanno, per dispetto, negato. Quindi mi sono concentrata. Di conseguenza, come succede agli ostinati, mi sono ostinata. Ho studiato. Ho imparato la musica allo sfinito. Ho creduto ai maestri che dicevano: non esistono persone stonate. Ho amato chi mi ha detto: che bella voce hai, ma sapevo in fondo che non era vero. Era una voce - che stranezza, no? - che non sapeva cantare. Dunque sarà per questo, o anche per questo, che mi innamoro con regolarità delle voci prima che delle persone. Solo dopo, anche delle persone.

Il mio amore ultimo è **Tosca**, la cui voce mi pare il luogo dove vorrei andare a vivere. Se non avete ancora sentito il suo inno di Mameli trasformato nel *Canto degli italiani*, quindi restituito a tutti quanti noi dal sequestro delle destre in una preghiera universale, una ninna nanna per i bambini che per sempre restiamo: fatelo ora. Ascoltate an-

che, se avete cinque minuti, i ragazzi della scuola per attori del Teatro stabile di Torino. Cercate su Youtube *Oltre il ponte*. Ringrazio Gabriele Vacis per avermi inviato il video - una memorabile poesia di Italo Calvino che Servio Liberovici ha messo in musica per i loro vent'anni. «O ragazza dalle guance di pesca, o ragazza dalle guance d'aurora». Se non vi innamorate pazzamente di loro, o di qualcuno almeno: allora qualcosa in voi, in noi, si è rotto. Aggiustiamolo. «Avevamo vent'anni e oltre il ponte, oltre il ponte ch'è in mano nemica. Vedevam l'altra riva, la vita. Tutto il bene del mondo oltre il ponte». Se non vi torna voglia di fare la rivoluzione - di ricominciare a cantare - il momento di farlo è adesso. «Scalzi e laceri eppure felici». I volti di questi ventenni che cantano: guardate i denti, le mani, gli occhi. Il mondo è vostro, ragazzi. Che belli siete.

Concita De Gregorio sarebbe stata una pianista se non si fosse innamorata molto giovane di un'altra tastiera. Per fortuna. Non aveva talento per il piano, ma resta convinta che la vita sia musica, stare in ascolto e trovare il ritmo. Legge tutto il tempo, da più di 30 anni racconta la politica e altre storie. Gli ultimi libri si intitolano *Nella notte* (Feltrinelli) e *In tempo di guerra* (Einaudi). La sua mail è casamatta@repubblica.it